

Genesi (capitoli) 32 ... 35

Introduzione di Mirto Boni

Continua la storia di Giacobbe che, dopo aver più o meno correttamente sistemato il suo rapporto con Labano, dovrà ora rappacificarsi col fratello Esaù. Ma prima ancora dovrà provare la sua fede e la sua tempra in un incontro notturno con un ignoto personaggio, che si rivelerà poi essere Dio stesso. Ne ricaverà la conferma dell'alleanza e pure un nuovo nome, che sarà anche quello del futuro popolo da lui discendente. Ci aiuterà nella meditazione don Angelo Zardoni

Si riporta il testo oggetto della lectio Capitolo 32, 1-32

Giacobbe continuò il suo cammino, e gli si fecero incontro degli angeli di Dio. E come Giacobbe li vide, disse: «Questo è il campo di Dio»; e pose nome a quel luogo Mahanaim.

Giacobbe mandò davanti a sé dei messi a Esaù suo fratello, nel paese di Seir, nella campagna di Edom.

E dette loro quest'ordine: «Direte così ad Esaù, mio signore: Così dice il tuo servo Giacobbe: Io ho soggiornato presso Labano, e vi sono rimasto fino ad ora; ho buoi, asini, pecore, servi e serve; e lo mando a dire al mio signore, per trovar grazia agli occhi tuoi».

E i messi tornarono a Giacobbe, dicendo: «Siamo andati dal tuo fratello Esaù, ed eccolo che ti viene incontro con quattrocento uomini».

Allora Giacobbe fu preso da gran paura ed angosciato; divise in due schiere la gente ch'era con lui, i greggi, gli armenti, i cammelli, e disse:

«Se Esaù viene contro una delle schiere e la batte, la schiera che rimane potrà salvarsi».

Poi Giacobbe disse: «O Dio d'Abrahamo mio padre, Dio di mio padre Isacco! O Eterno, che mi dicesti: Torna al tuo paese e al tuo parentado e ti farò del bene, io son troppo piccolo per esser degno di tutte le benignità che hai usate e di tutta la fedeltà che hai dimostrata al tuo servo; poiché io passai questo Giordano col mio bastone, e ora son divenuto due schiere.

Liberami, ti prego, dalle mani di mio fratello, dalle mani di Esaù; perché io ho paura di lui e temo che venga e mi dia addosso, non risparmiando né madre né bambini.

E tu dicesti: Certo, io ti farò del bene, e farò diventare la tua progenie come la rena del mare, la quale non si può contare da tanta che ce n'è».

Ed egli passò quivi quella notte; e di quello che avea sotto mano prese di che fare un dono al suo fratello Esaù:

duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle allattanti coi loro parti, quaranta vacche e dieci tori, venti asine e dieci puledri.

E li consegnò ai suoi servi, gregge per gregge separatamente, e disse ai suoi servi: «Passate dinanzi a me, e fate che vi sia qualche intervallo fra gregge e gregge».

E dette quest'ordine al primo: «Quando il mio fratello Esaù t'incontrerà e ti chiederà: Di chi sei? dove vai? a chi appartiene questo gregge che va dinanzi a te?

tu risponderai: Al tuo servo Giacobbe, è un dono inviato al mio signore Esaù; ed ecco, egli stesso vien dietro a noi».

E dette lo stesso ordine al secondo, al terzo, e a tutti quelli che seguivano i greggi, dicendo: «In questo modo parlerete a Esaù, quando lo troverete,

e direte: »Ecco il tuo servo Giacobbe, che viene egli stesso dietro a noi«. Perché diceva: »Io lo placherò col dono che mi precede, e, dopo, vedrò la sua faccia; forse, mi farà buona accoglienza«.

Così il dono andò innanzi a lui, ed egli passò la notte nell'accampamento.

E si levò, quella notte, prese le sue due mogli, le sue due serve, i suoi undici figliuoli, e passò il guado di Iabbok.

Li prese, fece loro passare il torrente, e lo fece passare a tutto quello che possedeva.

Giacobbe rimase solo, e un uomo lottò con lui fino all'apparir dell'alba.

E quando quest'uomo vide che non lo poteva vincere, gli toccò la commessura dell'anca; e la commessura dell'anca di Giacobbe fu slogata, mentre quello lottava con lui.

E l'uomo disse: »Lasciami andare, ché spunta l'alba«. E Giacobbe: »Non ti lascerò andare prima che tu m'abbia benedetto!«

E l'altro gli disse: Qual è il tuo nome?» Ed egli rispose: «Giacobbe».

E quello disse: «Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, poiché tu hai lottato con Dio e con gli uomini, ed hai vinto».

E Giacobbe gli chiese: «Deh, palesami il tuo nome». E quello rispose: «Perché mi chiedi il mio nome?»

E lo benedisse quivi. E Giacobbe chiamò quel luogo Peniel, «perché», disse, «ho veduto Iddio a faccia a faccia, e la mia vita è stata risparmiata».

Il sole si levava com'egli ebbe passato Peniel; e Giacobbe zoppicava dell'anca.

Per questo, fino al dì d'oggi, gl'Israeliti non mangiano il nervo della coscia che passa per la commessura dell'anca, perché quell'uomo avea toccato la commessura dell'anca di Giacobbe, al punto del nervo della coscia.

Capitolo 33, 1-20

Giacobbe alzò gli occhi, guardò, ed ecco Esaù che veniva, avendo seco quattrocento uomini. Allora divise i figliuoli fra Lea, Rachele e le due serve.

E mise davanti le serve e i loro figliuoli, poi Lea e i suoi figliuoli, e da ultimo Rachele e Giuseppe.

Ed egli stesso passò dinanzi a loro, s'inclinò fino a terra sette volte, finché si fu avvicinato al suo fratello.

Ed Esaù gli corse incontro, l'abbracciò, gli si gettò al collo, e lo baciò: e piansero.

Poi Esaù, alzando gli occhi, vide le donne e i fanciulli, e disse: «Chi son questi qui che hai teco?» Giacobbe rispose: «Sono i figliuoli che Dio s'è compiaciuto di dare al tuo servo».

Allora le serve s'accostarono, esse e i loro figliuoli, e s'inchinarono.

S'accostarono anche Lea e i suoi figliuoli, e s'inchinarono. Poi s'accostarono Giuseppe e Rachele, e s'inchinarono.

Ed Esaù disse: «Che ne vuoi fare di tutta quella schiera che ho incontrata?» Giacobbe rispose: «E' per trovar grazia agli occhi del mio signore».

Ed Esaù: «Io ne ho assai della roba, fratel mio; tienti per te ciò ch'è tuo».

Ma Giacobbe disse: «No, ti prego; se ho trovato grazia agli occhi tuoi, accetta il dono dalla mia mano, giacché io ho veduto la tua faccia, come uno vede la faccia di Dio, e tu m'hai fatto gradevole accoglienza.

Deh, accetta il mio dono che t'è stato recato; poiché Iddio m'ha usato grande bontà, e io ho di tutto». E insisté tanto, che Esaù l'accettò.

Poi Esaù disse: «Partiamo, incamminiamoci, e io andrò innanzi a te».

E Giacobbe rispose: «Il mio signore sa che i fanciulli son di tenera età, e che ho con me delle pecore e delle vacche che allattano; se si forzassero per un giorno solo a camminare, le bestie morrebbero tutte.

Deh, passi il mio signore innanzi al suo servo; e io me ne verrò pian piano, al passo del bestiame che mi precederà, e al passo de' fanciulli, finché arrivi presso al mio signore, a Seir».

Ed Esaù disse: «Permetti almeno ch'io lasci con te un po' della gente che ho meco». Ma Giacobbe rispose: «E perché questo? Basta ch'io trovi grazia agli occhi del mio signore».

Così Esaù, in quel giorno stesso, rifece il cammino verso Seir.

Giacobbe partì alla volta di Succoth e edificò una casa per sé, e fece delle capanne per il suo bestiame; e per questo quel luogo fu chiamato Succoth.

Poi Giacobbe, tornando da Paddan-Aram, arrivò sano e salvo alla città di Sichem, nel paese di Canaan, e piantò le tende dirimpetto alla città.

E comprò dai figliuoli di Hemor, padre di Sichem, per cento pezzi di danaro, la parte del campo dove avea piantato le sue tende.

Ed eresse quivi un altare, e lo chiamò El-Elohè-Israel.

Capitolo 34, 1-31

Or Dina, la figliuola che Lea aveva partorito a Giacobbe, uscì per vedere le figliuole del paese.

E Sichem, figliuolo di Hemor lo Hivveo, principe del paese, vedutala, la rapì, si giacque con lei, e la violentò.

E l'anima sua s'appassionò per Dina, figliuola di Giacobbe; egli amò la fanciulla, e parlò al cuore di lei.

Poi disse a Hemor suo padre: «Dammi questa fanciulla per moglie».

Or Giacobbe udì ch'egli avea disonorato la sua figliuola Dina; e come i suoi figliuoli erano ai campi col suo bestiame, Giacobbe si tacque finché non furon tornati.

E Hemor, padre di Sichem, si recò da Giacobbe per parlargli.

E i figliuoli di Giacobbe, com'ebbero udito il fatto, tornarono dai campi; e questi uomini furono addolorati e fortemente adirati perché costui avea commessa un'infamia in Israele, giacendosi con la figliuola di Giacobbe: cosa che non era da farsi.

Ed Hemor parlò loro dicendo: «L'anima del mio figliuolo Sichem s'è unita strettamente alla vostra figliuola; deh, dategliela per moglie;

e imparentatevi con noi; dateci le vostre figliuole, e prendetevi le figliuole nostre.

Voi abiterete con noi, e il paese sarà a vostra disposizione; dimoratevi, trafficatevi, e acquistatevi delle proprietà».

Allora Sichem disse al padre e ai fratelli di Dina: «Fate ch'io trovi grazia agli occhi vostri, e vi darò quel che mi direte.

Imponetemi pure una gran dote e di gran doni; e io ve li darò come mi direte; ma datemi la fanciulla per moglie».

I figliuoli di Giacobbe risposero a Sichem e ad Hemor suo padre, e parlarono loro con astuzia, perché Sichem avea disonorato Dina loro sorella;

e dissero loro: «Questa cosa non la possiamo fare; non possiam dare la nostra sorella a uno che non è circonciso; giacché questo, per noi, sarebbe un obbrobrio.

Soltanto a questa condizione acconsentiremo alla vostra richiesta: se vorrete essere come siamo noi, circoncidendo ogni maschio tra voi.

Allora vi daremo le nostre figliuole, e noi ci prenderemo le figliuole vostre; abiteremo con voi, e diventeremo un popolo solo.

Ma se non ci volete ascoltare e non vi volete far circoncidere, noi prenderemo la nostra fanciulla e ce ne andremo».

Le loro parole piacquero ad Hemor e a Sichem figliuolo di Hemor.

E il giovine non indugiò a fare la cosa, perché portava affezione alla figliuola di Giacobbe, ed era l'uomo più onorato in tutta la casa di suo padre.

Hemor e Sichem, suo figliuolo, vennero alla porta della loro città, e parlarono alla gente della loro città, dicendo:

«Questa è gente pacifica, qui tra noi; rimanga dunque pure nel paese, e vi traffichi; poiché, ecco, il paese è abbastanza ampio per loro. Noi prenderemo le loro figliuole per mogli, e daremo loro le nostre.

Ma soltanto a questa condizione questa gente acconsentirà ad abitare con noi per formare un popolo solo: che ogni maschio fra noi sia circumciso, come son circumcisi loro.

Il loro bestiame, le loro sostanze, tutti i loro animali non saran nostri? Acconsentiamo alla loro domanda ed essi abiteranno con noi».

E tutti quelli che uscivano dalla porta della città diedero ascolto ad Hemor e a Sichem suo figliuolo; e ogni maschio fu circumciso: ognuno di quelli che uscivano dalla porta della città.

Or avvenne che il terzo giorno, mentre quelli eran sofferenti, due de' figliuoli di Giacobbe, Simeone e Levi, fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, assalirono la città che si tenea sicura, e uccisero tutti i maschi.

Passarono anche a fil di spada Hemor e Sichem suo figliuolo, presero Dina dalla casa di Sichem, e uscirono.

I figliuoli di Giacobbe si gettarono sugli uccisi e saccheggiarono la città, perché la loro sorella era stata disonorata;

presero i loro greggi, i loro armenti, i loro asini, quello che era in città, e quello che era per i campi,

e portaron via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro piccoli bambini, le loro mogli, e tutto quello che si trovava nelle case.

Allora Giacobbe disse a Simeone ed a Levi: «Voi mi date grande affanno, mettendomi in cattivo odore presso gli abitanti del paese, presso i Cananei ed i Ferezei. Ed io non ho che poca gente; essi si raduneranno contro di me e mi daranno addosso, e sarò distrutto: io con la mia casa».

Ed essi risposero: «Dovrà la nostra sorella esser trattata come una meretrice?»

Capitolo 35, 1-29

Iddio disse a Giacobbe: «Lèvati, vattene a Bethel, dimora quivi, e fa' un altare all'Iddio che ti apparve, quando fuggivi dinanzi al tuo fratello Esaù».

Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a tutti quelli ch'erano con lui: «Togliete gli dèi stranieri che sono fra voi, purificatevi, e cambiatevi i vestiti;

e leviamoci, andiamo a Bethel, ed io farò quivi un altare all'Iddio che mi esaudì nel giorno della mia angoscia, e ch'è stato con me nel viaggio che ho fatto».

Ed essi dettero a Giacobbe tutti gli dèi stranieri ch'erano nelle loro mani e gli anelli che avevano agli orecchi; e Giacobbe li nascose sotto la quercia ch'è presso a Sichem.

Poi si partirono; e un terrore mandato da Dio invase le città ch'erano intorno a loro; talché non inseguirono i figliuoli di Giacobbe.

Così Giacobbe giunse a Luz, cioè Bethel, ch'è nel paese di Canaan: egli con tutta la gente che avea seco;

ed edificò quivi un altare, e chiamò quel luogo El-Bethel, perché quivi Iddio gli era apparso, quando egli fuggiva dinanzi al suo fratello.

Allora morì Debora, balia di Rebecca, e fu sepolta al di sotto di Bethel, sotto la quercia, che fu chiamata Allon-Bacuth.

Iddio apparve ancora a Giacobbe, quando questi veniva da Paddan-Aram; e lo benedisse.

E Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe; tu non sarai più chiamato Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israele». E gli mise nome Israele.

E Dio gli disse: «Io sono l'Iddio onnipotente; sii fecondo e moltiplica; una nazione, anzi una moltitudine di nazioni discenderà da te, e dei re usciranno dai tuoi lombi;

e darò a te e alla tua progenie dopo di te il paese che detti ad Abrahamo e ad Isacco».

E Dio risalì di presso a lui, dal luogo dove gli avea parlato.

E Giacobbe eresse un monumento di pietra nel luogo dove Iddio gli avea parlato; vi fece sopra una libazione e vi sparse su dell'olio.

E Giacobbe chiamò Bethel il luogo dove Dio gli avea parlato.

Poi partirono da Bethel; e c'era ancora qualche distanza per arrivare ad Efrata, quando Rachele partorì. Essa ebbe un duro parto; e mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere, perché eccoti un altro figliuolo».

E com'ella stava per rendere l'anima (perché morì), pose nome al bimbo Ben-Oni; ma il padre lo chiamò Beniamino.

E Rachele morì, e fu sepolta sulla via di Efrata; cioè di Bethlehem.

E Giacobbe eresse un monumento sulla tomba di lei. Questo è il monumento della tomba di Rachele, il quale esiste tuttora.

Poi Israele si partì, e piantò la sua tenda al di là di Migdal-Eder.

E avvenne che, mentre Israele abitava in quel paese, Ruben andò e si giacque con Bilha, concubina di suo padre. E Israele lo seppe.

Or i figliuoli di Giacobbe erano dodici. I figliuoli di Lea: Ruben, primogenito di Giacobbe, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon.

I figliuoli di Rachele: Giuseppe e Beniamino.

I figliuoli di Bilha, serva di Rachele: Dan e Neftali.

I figliuoli di Zilpa, serva di Lea: Gad e Ascer. Questi sono i figliuoli di Giacobbe che gli nacquero in Paddan-Aram.

E Giacobbe venne da Isacco suo padre a Mamre, a Kiriath-Arba, cioè Hebron, dove Abrahamo e Isacco aveano soggiornato.

E i giorni d'Isacco furono centottant'anni.

E Isacco spirò, morì, e fu raccolto presso il suo popolo, vecchio e sazio di giorni; ed Esaù e Giacobbe, suoi figliuoli, lo seppellirono.

don Angelo Zardoni - Guida la meditazione

Mi è stato chiesto di commentare tre brani del ciclo di Giacobbe. Lo faccio applicando ad ogni brano i quattro momenti del modo giudaico di interpretare la Scrittura: l'esame della struttura letteraria; la ricerca dei collegamenti; l'approfondimento; il tentativo di avvicinarci al Mistero che la Parola contiene.

Primo brano: "La lotta allo labbok": Gen. 32, 23-33 *Esame letterario.*

Il fatto che per tre volte si fa riferimento allo "spuntare dell'aurora (sole)" - vv. 25.27.32 – fa pensare che il brano sia strutturato in forma concentrica: A, 23-24; B, 25-26; C, 27-30; B', 31-32; A', 33; dove il punto C è il più importante. Contiene tre volte lo schema domanda-risposta (quindi 6 elementi). E ha un settimo elemento che è il punto culminante del brano: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse (v. 30). È qui che intravediamo quanto questo personaggio non sia un semplice uomo, ma qualcosa di più: rifiuta di rivelare il suo nome e, come nella tradizione biblica, Dio sempre rifiuta di rivelare il suo nome. Sappiamo come anche il nome comunicato da Dio a Mosè sia *Ehyeh Asher Ehyeh (Io sono Colui che Sono)*; non si tratta tanto della rivelazione di un nome, ma di un'assicurazione: Lui accompagnerà il popolo fino alla fine della storia. La storia rivelerà poi chi Lui sia. Non viene svelato il nome di Dio, perché conoscere il nome di una persona vuol dire in qualche modo poterla dominare, possederla. Nei primi 11 capitoli della Genesi, Adamo è chiamato a dare un nome agli animali. Dando un nome agli animali, lui si dimostra il re, ne conosce l'essenza e quindi sa come imbrigliarli, utilizzarli e strumentalizzarli. Ma Dio non può

essere dominato, non può essere a nostra disposizione. Ecco perché Giacobbe chiede il nome a quell'uomo. 30... E qui lo benedisse.³¹Allora Giacobbe – ecco questo è il punto B1, perché richiama lo spuntar dell'alba - chiamò quel luogo Penuel (è il volto di Dio) "Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva". 32 Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. Alla fine c'è il v. 33 che presenta una spiegazione alimentare (come prima c'è la spiegazione di Penuel). Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che si trova sopra l'articolazione del femore: quell'uomo misterioso aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico. Mi sembra un po' una punizione, una pena di contrappasso: "Tu hai passato lo labbok e io colpisco te così zoppicherai passando Penuel (è una specie di pena di contrappasso)

Ricerca dei collegamenti

Il primo collegamento che vorrei ricordare è un passaggio del profeta Osea. Questo passaggio di Osea è stato scritto prima che venisse scritta questa pagina del libro della Genesi riguardante la lotta di Giacobbe con Dio. Queste pagine del libro della Genesi sono state scritte dai deuteronomisti pressappoco tra il 520 e il 515 a.C. Infatti hanno scritto prima il Deuteronomio, dopo sono andati a cercare tutte le tradizioni antiche che c'erano nel popolo ebraico, tradizioni fundamentalmente legate a dei luoghi, a dei santuari, a dei pozzi, a canti che c'erano (se voi andate in certi santuari soprattutto del sud-Italia ci sono dei canti che da secoli e secoli si cantano, sono canti antichissimi legati a ciascun santuario). C'erano quindi dei canti legati ad un posto. Per esempio il cap. 15 del libro dell'Esodo, che magari voi conoscete: "Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere.... Questo era un canto che il popolo ebraico cantava in un santuario, magari a Scido. Quindi queste pagine sono scritte dopo. Invece questa di Osea è scritta prima. Sono interessanti i versetti 4-5 del cap. 12: 4Egli (Giacobbe) nel grembo materno soppiantò il fratello e da adulto lottò con Dio, 5lottò con l'angelo e vinse, pianse e domandò grazia. Ritrovò Dio in Betel e là gli parlò. Dice la tradizione arrivata ad Osea che Giacobbe ha lottato con *l'angelo*. Quindi dopo quell'angelo è diventato *l'uomo* sotto la tenda dei Deuteronomisti Là si dice che vinse, qui vinse e non vinse. Anche se c'è la spiegazione del nome Israele, però vi ho detto che è una spiegazione popolare, posteriore: "hai combattuto con Dio e con gli uomini (vale per Labano, Esaù...) e hai vinto...": questa è una spiegazione posteriore. Ma stando al brano in sé, Giacobbe ha vinto e se ne è andato via zoppicando. E l'altro è scomparso, perché spuntava l'alba. Ritroviamo qui, in Osea, che Giacobbe pianse, invece c'è una tradizione più antica che dice che in quella lotta, per il colpo che ha preso, pianse. Ecco, quindi, questo passaggio è interessante. (Riprenderemo più avanti questo passaggio) Secondo collegamento C'è anche Geremia 20,7 e seguenti, che ha un richiamo a qualcosa del genere, ad un'esperienza simile: 7Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza (violenza) e hai prevalso. 8 Quando parlo, devo gridare, devo proclamare (urlare): "Violenza! Oppressione!". 7 Così la parola del Signore è diventata per me motivo (causa) di obbrobrio (vergogna) e di scherno ogni giorno (tutto il giorno). ... nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso (trattenuto) nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. C'è questa realtà: mi hai fatto forza (violenza) e hai prevalso. Lotta con Dio anche lui. Terzo collegamento Si potrebbe ricordare anche che Gesù ha vissuto qualcosa del genere. In Lettera agli Ebrei, al cap. 5,7-9 si dice: 7... nei giorni della sua vita terrena egli (Gesù) offrì preghiere e suppliche **con forti grida e lacrime** a colui (a Dio) che poteva liberarlo (salvarlo) da morte e fu esaudito per la sua pietà (per il suo pieno abbandono); 8pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì 9e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono... Quarto collegamento È interessante come Luca presenta, in 22,40-46, l'agonia di Gesù nel

Getsemani. È un brano costruito in maniera circolare, anche questo: 40Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione".... Poi, alla fine, c'è ancora: 46... pregate, per non entrare in tentazione". 41Poi si allontanò da loro quasi (circa) un tiro di sasso e, inginocchiatosi (cadde in ginocchio), pregava (dicendo): 42"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Questa preghiera è espressa dopo, in maniera figurativa, quando si legge: 44In preda all'angoscia, (entrato nella lotta) pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. (come prima si dice che Gesù cade in ginocchio, così accade anche qui). 45Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. Mentre prima si era allontanato dagli apostoli, ritornò da loro dicendo:46 ... "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". Nel cuore di questo brano, costruito in maniera circolare, c'è questa frase: 43Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo (per dargli forza). È una frase misteriosa, perché ci domandiamo: se non fosse apparso questo angelo a dargli forza, Gesù ce l'avrebbe fatta? Quinto collegamento Poi, un altro passo, nel Vangelo di Giovanni (Gv 20, 11-18), è quello che riguarda Maria di Magdala che ricerca Gesù, dopo la sua resurrezione. Vi ricordate il pianto di Maria? Si dice che ...pianse 8 Scriveva Osea a proposito di Maria che piange: " Donna perché piangi? Anche Gesù dice: 15... "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ecco, questo pianto di Maria fa pensare al pianto di Giacobbe, al pianto di Gesù, al pianto di Geremia. Ecco, questo è un mistero, un insieme di dati che ci aiutano ad allargare lo sguardo

Approfondimento

Voglio affrontare la terza parte, cercando di andare in profondità: alla fine del VI secolo a.C. - come già accennato - i deuteronomisti raccolgono la memoria fondatrice che deve accompagnare il gruppo che, per il decreto di Ciro, può tornare a Gerusalemme. *Che figure e che identità deve avere questo popolo? Qual è la costituzione di questo gruppo?* I deuteronomisti sono impegnati a mettere a fuoco ciò che deve contraddistinguere quel gruppo di ebrei che dall'esilio di Babilonia deve rientrare a Gerusalemme per costruire un tempio dove pregare, anche per l'imperatore Ciro. La dimensione della lotta con Dio e con gli uomini è esperienza o aspetto fondamentale dell'esperienza di questo gruppo. Per salvare la propria identità deve lottare, deve vivere un po' questa esperienza di Giacobbe.

Accostamento al Mistero

Io cito alcuni **autori**: dapprima **Ruperto di Deutz**, padre della Chiesa che dice: " È dolce lotta - questa di Giacobbe riguardo alla preghiera di Gesù -più gradita di qualsiasi pace". La preghiera comporta un po' una lotta, che però è dolce ed è più gradita di qualsiasi pace. Poi cito un grande teologo tedesco, che è morto giovane purtroppo, **Klaus Hemmerle**, che scrive: "Perché davanti a Dio il mio cuore trema e ha paura? Perché non dà fiducia e si ritrae a sé? Come posso amare Dio con tutto il cuore, se io non sento il mio cuore, se non sento più il calore del rapporto con Dio, se nella preghiera provo aridità e mi sento abbandonato? Questo è il mio cuore; è con questo mio cuore, con tutto questo mio cuore che è così che io posso amare Dio, amare Dio con tutto il mio cuore. E posso donare questo cuore che è così a Lui con gioia". **Papa Francesco** nella "Lumen fidei" scrive: ...perfino la morte risulta illuminata e può essere vissuta come l'ultima chiamata della fede. L'ultimo "esci dalla tua terra", l'ultimo viene pronunciato dal Padre cui ci consegniamo con la fiducia che Egli ci renderà saldi anche nel passo definitivo. Ecco, abbiamo approfondito questo punto del primo brano seguendo queste quattro piste ebraiche. Andiamo adesso un po' più velocemente.

Secondo brano: "La riconciliazione dei due fratelli" Gen 33, 1-20 Esame letterario.

Il secondo brano che mi avete chiesto di commentare è **la riconciliazione dei due fratelli**. Iniziamo col dire che è stato costruito in maniera molto interessante. Tra l'altro, questa ricostruzione richiama molto il ciclo di Elia, che è tutto fondato su quattro elementi che continuano a ritornare, secondo lo schema 3 + 1, 3 + 1, 3 + 1, 3 + 1. Anche qui abbiamo **quattro quadri** che sono presentati **in due momenti**: I primi due quadri sono **di avvicinamento: Giacobbe ed Esaù si avvicinano**. E c'è il primo quadro, i preparativi immediati e l'incontro dei due fratelli (33, 1-4): 33 1Poi Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i figli tra Lia, Rachele e le due schiave; 2 mise in testa le schiave con i loro figli, più indietro Lia con i suoi figli e più indietro Rachele e Giuseppe. 3 Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. 4 Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. Il secondo quadro, sempre dell'avvicinamento, è il dialogo e l'accettazione dei doni (33, 5-11) 5 Poi alzò gli occhi e vide le donne e i fanciulli e disse: "Chi sono questi con te?". Rispose: "Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo". 6 Allora si fecero avanti le schiave con i loro figli e si prostrarono. 7 Poi si fecero avanti anche Lia e i suoi figli e si prostrarono e infine si fecero avanti Rachele e Giuseppe e si prostrarono. 8 Domandò ancora: "Che è tutta questa carovana che ho incontrata?". Rispose: "È per trovar grazia agli occhi del mio signore". 9 Esaù disse: "Ne ho abbastanza del mio, fratello, resti per te quello che è tuo!". 10 Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito. 11 Accetta il mio dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!". Così egli insistette e quegli accettò. Poi ci sono altri **due quadri** che sono **di separazione**: il primo quadro della separazione riguarda **la separazione pacifica dei due clan** (33,12-17): 12Poi Esaù disse: "Leviamo l'accampamento e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te". 13 Gli rispose: "Il mio signore sa che i fanciulli sono delicati e che ho a mio carico i greggi e gli armenti che allattano: se si affaticano anche un giorno solo, tutte le bestie moriranno. 14 Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò a tutto mio agio, al passo di questo bestiame che mi precede e al passo dei fanciulli, finché arriverò presso il mio signore a Seir". 15 Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!". 16 Così in quel giorno stesso Esaù ritornò sul suo cammino verso Seir. 17 Giacobbe invece si trasportò a Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot. Poi, il secondo quadro di separazione, riguarda l'insediamento di Giacobbe presso Sichem, mentre Esaù va verso Seir (33,16): 16 Così in quel giorno stesso Esaù ritornò sul suo cammino verso Seir. 10 Giacobbe va a sud, mentre Esaù va a ovest. Vediamo un po' velocemente i quattro quadri (33, 1-4):

Primo quadro di avvicinamento:

Poi Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i figli tra Lia, Rachele e le due schiave; mise in testa le schiave con i loro figli, più indietro Lia con i suoi figli e più indietro Rachele e Giuseppe. (In quel momento aveva un solo figlio).Egli passò davanti a loro

Così, se lo avessero attaccato, qualche gruppo si sarebbe salvato (Giacobbe è il tipo che si muove con astuzia). Esaù, dunque, in un primo momento, si dice che sia stato alla testa di quattrocento uomini. Allora, (secondo momento) Giacobbe trova il modo per cavarsela fuori. Infatti manda avanti le mogli e le loro schiave con tutti i figli come ultimo espediente, forse anche per intenerire Esaù: pensava infatti che, vedendo tutti quei bambini, si sarebbe intenerito. Poi, terzo momento... 3Egli (Giacobbe) passò davanti a loro e si

prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. (Questa era un'usanza che conosciamo anche da altre fonti, come ad es. dalle lettere di Al a Marnano. Sappiamo che c'era l'usanza di prostrarsi sette volte mentre ci si avvicinava a qualcuno. E poi c'è la scena conclusiva, con quattro azioni compiute da Esaù: 4 Ma Esaù gli corse incontro (prima azione), lo abbracciò (seconda azione), gli si gettò al collo (terza azione) lo baciò (quarta azione) Dopo c'è un pianto risolutore: 4 ...e piansero.

Secondo quadro dell'avvicinamento (v. 5-11).

"Cuore" di questo secondo quadro sono i versetti 10 e 11:

*Poi (Esaù) alzò gli occhi e vide le donne e i fanciulli e disse: "Chi sono questi con te?". Rispose (Giacobbe): "Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo". Allora si fecero avanti le schiave con i loro figli e si prostrarono. Poi si fecero avanti anche Lia e i suoi figli e si prostrarono e infine si fecero avanti Rachele e Giuseppe (... infine, perché sapete che Rachele era la donna che Giuseppe veramente amava) e si prostrarono. (Esaù) Domandò ancora: "Che è tutta questa carovana che ho incontrata?". Rispose (Giacobbe): "È per trovar grazia agli occhi del mio signore" (voleva intenerirlo). Esaù disse: "Ne ho abbastanza del mio fratello, resti per te quello che è tuo!". Qui c'è l'intervento di Giacobbe più importante: Ma Giacobbe disse: "No, se **ho trovato grazia** ai tuoi occhi, **accetta** dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio... (prima aveva sperimentato due volte l'andare alla presenza di Dio) e tu mi hai gradito. **Accetta** il mio dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!". Così egli insistette e quegli (Esaù) accettò.*

Volevo farvi osservare che nei v. 10 e 11 ci sono dei verbi importanti: il primo è *Hen* che vuol dire "grazia, far grazia, favorire". Poiché Dio ha favorito Giacobbe, Giacobbe vuole favorire Esaù. La grazia che richiama appunto il verbo *Hanan*, favorire, usare benevolenza, Dio ha usato benevolenza verso Giacobbe. Poi c'è un secondo verbo importante che è "accettare": di per sé è l'accettazione dei sacrifici. Dio accetta questo sacrificio: "Dio sentì il soave profumo di quel sacrificio che giungeva a lui" (Gen 8,21) è il segno dell'accettazione. Quindi qui *Resach* indica il gradimento dell'offerta che Giacobbe fa ad Esaù. È il gradimento tra fratelli.

Poi, un punto importante è questo:

Ma Giacobbe disse: "... io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio" (davanti al volto di Dio). Giacobbe è venuto davanti ad Esaù, come quando si è trovato a vedere il volto di Dio. Questo è un fatto grandioso: Giacobbe ha visto il volto di Dio e ne è uscito vivo. Sapete che secondo la tradizione antica non si può vedere Dio e continuare a vivere, perché chi vede Dio muore. Invece Giacobbe ha visto Dio ed è sopravvissuto, anzi, è cambiato: è diventato *Israel*. Ora, anche il rapporto con il fratello può cambiare. Giacobbe è sopravvissuto ed è cambiato davanti al volto di Dio. Adesso anche rapporto con il fratello può cambiare.

Poi, c'è la **separazione** tra i due fratelli (v.12-17):

Poi Esaù disse (a Giacobbe): "Leviamo l'accampamento e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te". Gli rispose (Giacobbe, l'astuto): "Il mio signore sa che i fanciulli sono delicati e che ho a mio carico i greggi e gli armenti che allattano: se si affaticano anche un giorno solo, tutte le bestie moriranno. Giacobbe ragiona così rivolgendosi ad Esaù: "Se devo seguire te, che vai a sud, dove è il deserto, in condizioni peggiori, i fanciulli e bestie moriranno". Il mio signore passi prima del tuo servo, mentre io mi sposterò a tutto mio agio, al passo di questo bestiame che mi precede e al passo dei fanciulli, finché arriverò presso il mio signore a Seir". Esaù era diretto oltre il Mar Morto. Qui siamo a 60 km sopra il Mar Morto. Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!" Disse così non solo per aiutare Giacobbe, ma anche per

assicurarsi che Esaù non lo avrebbe giocato. Infatti avrebbe dovuto andare dove lui era diretto, in modo che potesse dominarlo. Giacobbe, l'astuto, così risponde: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!". (" Non ti preoccupare, ce la faremo, vai con tutti tuoi. Non lasciare qui nessuno. Ce la faremo!" Risponde così, perché lui aveva un altro progetto. 16Così in quel giorno stesso Esaù ritornò sul suo cammino verso Seir. Giacobbe invece si trasportò a Succot, L'incontro avviene a sud dello *labbok*, che è la terra degli Aramei e si va verso queste tribù dopo Edom, dove dominava Esaù. Invece Giacobbe torna al Nord, nella terra di Israele, nell'altra terra, nell'altro territorio, si 'trasportò' a Succot. ... dove costruì una casa per sé e fece capanne (Succot) per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot. (Succot è la festa delle capanne). Quindi qui abbiamo il **primo quadro di separazione**: a Giacobbe basta l'assicurazione della **non belligeranza con il fratello**. Per il resto si arrangia lui. Poi c'è un altro punto interessante: il **primo palmo di terra acquistato dai padri**. A Macpela Abramo aveva acquistato un pezzetto di terra per seppellire la moglie Sara ed aveva preparato la tomba anche per sé (era un pezzo di terra in funzione sepolcrale). Invece qui, a Succot, abbiamo il primo "palmo" di terra acquistato dai Padri di tutta quella terra promessa da Dio ad Abramo. 18Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, (lascia Succot, attraversa il Giordano e va a Sichem) che è nel paese di Canaan, quando tornò da Paddan-Aram e si accampò di fronte alla città. 19 Poi acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda. 20 Ivi eresse un altare e lo chiamò "El, Dio d'Israele". In questi tre versetti ci sono **gli elementi di un atto notarile**: - **la data**: quando tornò da Paddan-Aram - **i contraenti**: Giacobbe e i figli di Camor, padre di Sichem - **i confini catastali**: quella porzione di campagna dove aveva piantato le tende - **il prezzo pattuito**:cento pezzi d'argento (in realtà in ebraico si parla di *Keshitâ*, una unità monetaria sconosciuta. La settanta la traduce con *100 agnelli* il **passaggio di proprietà**: dai figli di Camor a Giacobbe ed è sottolineato dalla costruzione di un altare al proprio Dio →20Ivi eresse un altare . Dopo, si parla del giuramento. Qui è tradotto così: lo chiamò (l'altare) "El, Dio d'Israele". Invece, in ebraico è scritto:... e invocò il Dio di Israele. (invocò → giurò: "Tu, Dio, sei il testimone")

Ricerca dei collegamenti

Ve ne indico due: 4 Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò... fa venire in mente la scena del ritorno a casa del figliol prodigo (Lc. 15): 20 Egli dunque si levò e andò da suo padre. Ma mentre era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò. 14 L'altro riguarda i v. 10 e 11: la riconciliazione. Qui – secondo me è il passo più bello – è la Prima lettera di Giovanni. È il capitolo 4 - è un brano che sappiamo quasi tutti a memoria – i v. 19-21: Per quanto riguarda la ricerca più profonda, riprenderei la parola *Berakah* a proposito di Rebecca, quando spinge Giacobbe a fare un imbroglio per portare via la primogenitura ad Esaù. Comunque ora con la benedizione, *la Berakah* (*Berakah* significa *dono, benedizione*) si ricompono il conflitto con il fratello Esaù che aveva raggiunto il suo massimo al c. 27: all'imbrogliato aveva portato via la benedizione Quel fatto ha causato la successiva fuga di Giacobbe. Con l'astuzia Giacobbe aveva rubato ad Esaù la *Berakah* di Isacco. Ora ricolmato dalla *Berakah* di Dio, ne rende partecipe il fratello Esaù. Ricordiamo il v. 30 (l'uomo misterioso) Gli rispose (a Giacobbe): "Perché mi chiedi il nome?". E qui (l'uomo misterioso) lo benedisse. Poi sparisce. Ricolmato dalla *Berakah* del Dio di Israel, Giacobbe vuole che ne ridiventi partecipe anche Esaù e, per questo gli porta tanti doni, vuole che li accetti ed insiste che li accetti, anche se poi si separano ancora, ma pacificamente. Mario Luzi scrive a questo proposito: "*Sei ancora quello della pietra, uomo del mio tempo*". Però dopo lui fa di tutto per andare per la sua strada. Si separa ancora: "*sei ancora quello della pietra, uomo del mio tempo*". 19Noi amiamo, perché egli ci ha

amati per primo. 20 Se uno dicesse (dice): "Io amo Dio", e odiasse (odia) suo fratello, è un mentitore (bugiardo). Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. 21 Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello. Questo è importante: chi ama Dio, ama anche suo fratello. L'incontro con Dio provoca la riconciliazione con il fratello.

Approfondimento

Accostamento al Mistero Si va a Dio attraverso il fratello: dal primo posto a Dio, chiama il fratello. E direi anche che non c'è solo un castello interiore. Abbiamo fatto in questi giorni la festa della Madonna del Carmine. Ricordate i grandi personaggi, come ad es. Teresa D'Avila e Giovanni della Croce. Teresa D'Avila descrive in un libro intitolato "Il castello interiore", il percorso verso l'unione con Dio attraverso il cammino della preghiera – un'opera interessantissima. Non c'è però solo il castello interiore da costruire. C'è anche un castello esteriore: noi siamo stati abituati ad una spiritualità individuale. Il Vangelo vuole che ci rieduchiamo ad una spiritualità collettiva, comunitaria, a costruire con tanti modi un castello esteriore. Ci sono dei metodi per fare questo, è importante farlo. Altrimenti restiamo persone che vanno a Dio da sole e non amiamo Dio insieme. Ecco, mi sembra che questa pagina dica questo.

Terzo brano. Conclusione del ciclo di Giacobbe (Gen 35, 1-29)

Esame letterario

Quest'ultima parte, il cap.35, è la conclusione del ciclo di Giacobbe. Sembra questo un capitolo in cui vengono ricongiunti tanti frammenti. Forse si può trovare una struttura, una tessitura narrativa sulla base di due elementi: - l'itinerario che Giacobbe segue - le morti ricordate. Sono **5** passaggi: **A** - verso Betel: c'è **il viaggio verso Betel** con 3 elementi: 16 **1-II comando divino** a Giacobbe (v.1): 1 Dio disse a Giacobbe: "Alzati, va' a Betel e abita là; (di per sé, è: "alzati e sali", perché penso che nel testo ebraico ci sia il verbo *Aliah* che è il verbo tecnico del *salire al tempio*) costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi Esaù, tuo fratello".

2- la purificazione (v.2-4): 2 Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: "Eliminate gli dèi stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. 3 Poi alziamoci e andiamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia e che è stato con me nel cammino che ho percorso". 4 Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi; Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem.

3- l'esecuzione del pellegrinaggio: 1 Dio disse a Giacobbe: "Alzati, va' a Betel 2 Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: "Eliminate gli dèi stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. 3 Poi alziamoci e andiamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia e che è stato con me nel cammino che ho percorso". 4 Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi; Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem. 5 Poi levarono l'accampamento e un terrore molto forte assalì i popoli che stavano attorno a loro, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. 17 Nella purificazione sono ricordati i tre gesti rituali: la consegna degli dei stranieri, il lavacro, il cambio delle vesti. Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem. (presso questa quercia anche un altro, Giosuè, aveva fatto fare una scelta agli Ebrei. Abbiamo ascoltato due domeniche fa Giosuè che, a Sichem, invita le tribù di Israele: "Scegliete da che parte volete stare e, se scegliete di stare da Dio, buttate via tutti gli idoli. Ecco, c'è un riferimento alla scelta che il popolo di Israele deve fare. Giosuè²⁴ 1 Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. 2 Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio

d'Israele: «Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. 15 Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». **3- l'esecuzione del pellegrinaggio**(v 5) : Poi c'è una processione religiosa: 5 Poi levarono l'accampamento e un terrore molto forte assalì i popoli che stavano attorno a loro, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. È una processione protetta dal terrore divino contro tutti i nemici. **B** - C'è un secondo momento a Betel (6,15), la teofania. Qui ci sono sei momenti, descritti sempre in maniera concentrica: 1° e 6 momento: comprendono l'azione cultuale che c'è all'inizio(6-7) c'è alla fine (14-15) 2° momento: la morte di Debora 6 Giacobbe e tutta la gente ch'era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nel paese di Canaan. 7 Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo "El-Betel", perché là Dio gli si era rivelato, quando sfuggiva al fratello. 14 Allora Giacobbe eresse una stele, dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libazione e versò olio. 15 Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato. 18 8 Allora morì Debora, la nutrice di Rebecca, (moglie di Isacco e madre di Giacobbe e di Esaù, doveva essere ben anziana. È qui che sappiamo il suo nome) e fu sepolta al disotto di Betel, ai piedi della quercia, che perciò si chiamò Quercia del Pianto. 3° momento: la teofania (v.9) con la benedizione di Giacobbe 9 Dio apparve un'altra volta a Giacobbe, quando tornava da Paddan-Aram, e lo benedisse... 4° momento: Dio cambia il nome a Giacobbe(v.10) 10 Dio gli disse: "Il tuo nome è Giacobbe. Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele sarà il tuo nome". Così lo si chiamò Israele. 5° momento: la benedizione (v:11-12) 11 Dio gli disse: "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi. 12 Il paese che ho concesso ad Abramo e a Isacco darò a te e alla tua stirpe dopo di te darò il paese". Dopo la fine della teofania (v.13: 13 Dio scomparve da lui, nel luogo dove gli aveva parlato...) c'è poi l'azione cultuale - Più o meno ritroviamo questo schema: Giacobbe e tutta la gente che è con lui arrivano a Luz - cioè Betel - nel paese di Canaan. Qui il narratore collega la tradizione più antica con una più recente teofania, ricordando che anche Abramo fece qualcosa del genere. Qui Giacobbe costruì un altare e chiamò quel luogo El Betel, perché là Dio si era rivelato quando sfuggiva al fratello. Ritorniamo al 2° momento (v. 8): 8 Allora morì Debora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al disotto di Betel, ai piedi della quercia, che perciò si chiamò Quercia del Pianto. Forse questa quercia era nelle tradizioni che i deuteronomisti raccoglievano. Poi (v.7-15)...viene ricordato Betel: 15 Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato. Poi al v.9 9 Dio apparve un'altra volta a Giacobbe, (questo è un racconto costruito in maniera particolare) quando tornava da Paddan-Aram, e lo benedisse. **10 Dio gli disse:** "Il tuo nome è Giacobbe. 19 Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele sarà il tuo nome". vedete che 2 volte c'è "**Dio disse**": Così lo si chiamò Israele. **11 Dio gli disse:** "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi. 12 Il paese che ho concesso ad Abramo e a Isacco darò a te e alla tua stirpe dopo di te darò il paese". 13 Dio scomparve da lui, nel luogo dove gli aveva parlato. 14 Allora Giacobbe (ecco ancora un atto cultuale: costruì un altare) eresse una stele, dove (Dio) gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libazione e versò olio. 15 Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato. **C** - Da Betel, Giacobbe e il popolo si incamminarono verso Èfrata: 16 Poi levarono l'accampamento da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare ad Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. 17 Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: "Non temere: anche questo è un figlio (maschio)!". 18 Mentre esalava l'ultimo respiro, perché stava morendo, essa (Rachele) lo chiamò Ben-Oni, ma suo padre lo chiamò (Beni amin) Beniamino. 19 Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. 20 Giacobbe

eresse sulla sua tomba una stele. Questa stele della tomba di Rachele esiste fino ad oggi. Qui occorre fare alcune precisazioni: - Rachele muore nel dare alla luce un figlio; è un parto forse preparato da prima, perché Dio le aveva detto che avrebbe avuto figli, oppure è una conferma della benedizione precedente, quella di Dio su di lui, per cui dalla donna che lui amava avrebbe avuto un altro figlio. -Èfrata è di per sé Fraha che vuol dire “essere feconda”; oppure Èfrata prende il nome dalla moglie di Kaleb – Efrat - per cui i figli di Kaleb, colui che entra nella Terra Promessa si chiamano *efratei*. Èfrata di per sé è vicino a Rama di Beniamino, al nord, verso Betel . - Beniamino vuol dire “figlio del mio dolore”. Ben lamin vuol dire “figlio della destra, della buona sorte”. Giacobbe non vuole che venga chiamato “figlio del mio dolore”, ma “figlio della buona sorte” perché gli ricorderà Rachele. Poi c'è l'identificazione di Èfrata con Betlemme: 9 Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada **verso Èfrata, cioè Betlemme**. Questa è una glossa, una revisione giudaica della memoria antica: i giudei hanno identificato Èfrata, con Betlemme. In seguito, anche la tradizione ebraica-cristiana identifica questa stele della tomba di Rachele, (eretta da Giacobbe sul luogo dove seppellisce la moglie) con un monumento piramidale vicino a Betlemme. Sapete che, addirittura, il muro che gli ebrei hanno costruito ha una forma a zigzag a Betlemme per poter inglobare nella parte di Israele anche quel monumento . C'è l'esercito a difenderlo con i mitra. Gli archeologi dicono che quel monumento (la tomba di Rachele) in verità piramidale all'origine, è dedicato ad un certo Archelao. Poi, per confusione fonetica popolare, “Archelao” è stato trasformato in “Rachele”. Rachele non c'entra con quella stele, è morta altrove e la stele di Giacobbe è altrove, però si continua fare guerra per quel monumento! **D** - Poi Giacobbe arriva a Migdal-Eder che è a nord ... 21 Poi Israele levò l'accampamento e piantò la tenda al di là di Migdal-Eder. 22 Mentre Israele abitava in quel paese, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele (Giacobbe)lo venne a sapere. L'incesto di Ruben serve a giustificare come mai il primogenito non ottenne la preminenza: il suo fu un peccato. Poi ci sono i versetti che ricapitolano il clan, prima dell'incontro con il padre Isacco: I figli di Giacobbe furono dodici. 23 I figli di Lia: il primogenito di Giacobbe, Ruben, poi Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zàbulon. 24 I figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino. 25 I figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali. 26 I figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe che gli nacquero in Paddan-Aram. **E** - A Mamre, verso Ebron, Giacobbe si ricongiunge al padre Isacco che poi muore: 27 Poi Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriath-Arba, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. 28 Isacco raggiunse l'età di centottanta anni. 29 Poi Isacco spirò, morì e si riunì al suo parentado, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe. Qui ci sono due fatti che non hanno spiegazioni. Ci domandiamo: 1- Isacco ha accettato Giacobbe come primogenito ? Non abbiamo risposta. 2- È enigmatica la presenza di Esaù: come fa ad essere presso il padre? È un mistero. **Ricerca dei collegamenti** Per quanto riguarda i richiami con altri passi della Scrittura, vorrei ricordare soltanto i salmi ascensionali rapportandoli alla prima parte del c.35, cioè alla processione religiosa, con i tre gesti rituali. I salmi ascensionali preparavano all'incontro con Dio. Poi c'è I Samuele in 10,2 , c'è un altro passo che richiama un po' Èfrata: 21 Zoggi, quando (tu Saul) sarai partito da me (Samuele), troverai due uomini presso il sepolcro (la tomba) di Rachele sul confine con Beniamino in Zelzach. **Approfondimento** Per quel che riguarda gli approfondimenti, c'è il tema di Rachele che muore nel dare alla luce un figlio. Viene in mente il passo del c.16 del Vangelo di Giovanni 21La donna, quando partorisce, è afflitta (triste), perché è giunta la sua ora(del dolore); ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Dare la vita è essere disposti anche a morire – come viene ricordato anche nel vangelo di Giovanni (Gv 15,13): “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. Forse occorre ricordare anche **Jehuda nell'elenco dei figli** poiché, come sapete,

la preminenza verrà data a *Jehuda* e a Giuseppe. *Jehuda* - colui che ha la preminenza - non è il maggiore, ma il minore, prescelto da YHWH. Quando scrivono questo passo, la provincia dell'impero persiano che gli ebrei fonderanno, verrà chiamata *Jehuda*.

Accostamento al mistero In merito all'aspetto di mistero, vorrei ricordare soltanto che si parla di **ingresso nella preghiera** anche per noi: non si possono improvvisare i momenti della preghiera. Ricordo come il cardinal Martini insisteva su questo dicendo: "Avete mai visitato S.Ambrogio? Notate come non si entri subito in Basilica. Prima c'è l'atrio, che serve a preparare all'incontro con Dio". Anche noi, quando ci disponiamo alla preghiera, pensiamo quindi ad avvicinarci un passo alla volta, per varcarne poi l'ingresso.